

VENEZIA E L'EGITTO



SKIRA

Venezia e l'Egitto

a cura di
Enrico Maria Dal Pozzolo
Rosella Dorigo
Maria Pia Pedani

SKIRA

Venezia e l'Egitto

Venezia, Palazzo Ducale
1 ottobre 2011 - 22 gennaio 2012

Promotori

CITTA' DI
VENEZIA



MU
VE

Fondazione
Musei Civici
Venezia

AUTORITÀ PORTUALE
DI VENEZIA

con
Patriarcato di Venezia
Presidenza del Consiglio dei
Ministri
Ministero degli Affari Esteri
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Regione del Veneto
Provincia di Venezia
Università Ca' Foscari di
Venezia
Università IUAV di Venezia
Università degli Studi di
Padova
Università degli Studi
di Verona

Fondazione Musei Civici di Venezia

Presidente
Walter Hartsarich

Consiglio di amministrazione
Giorgio Orsoni,
Vicepresidente

Alvise Alverà
Emilio Ambasz
Carlo Fratta Pasini
Consiglieri

Segretario Organizzativo
Mattia Agnetti

Coordinamento mostre
Daniela Ferretti
con Francesca Boni

Organizzazione
Elena Santagiustina
Monica Vianello

Ufficio stampa
Riccardo Bon
con
AE Comunicazione d'Impresa

Promozione
Silvia Negretti,
Alessandro Paolinelli

Attività Educative
Caterina Marcantoni
con Sara De Nicolò,
Chiara Miotto, Gabriele
Paglia

Gestione opere e prestiti
Camillo Tonini
con Sofia Rinaldi

Amministrazione
Antonella Ballarin
con Piero Calore,
Carla Povelato,
Francesca Rodella

Organizzazione Generale

Fondazione Musei Civici
di Venezia
Villaggio Globale
International

Progetto di Allestimento
Architetto Michelangelo Lupo
con la collaborazione di
Fabrizio Stefani
Rajih M. Ibrahim

Immagine coordinata
Studio Lanza, Venezia

Uffici Stampa
Villaggio Globale
International
Lucia Crespi per Skira

*Compagnia Ufficiale
di Trasporto*
Sattis-Arteria Srl

*Compagnia Ufficiale
di Assicurazione*
Marine&Aviation SpA

Allestimento
Tosetto allestimenti

Multimediale in mostra
Logo Comunicazione
Photo Project

Main Partner

INTESA  SANPAOLO

 CASSA DI RISPARMIO
DI VENEZIA

Con il sostegno di

 cns
Consorzio Nazionale
Sanpaolo

 pierreci  codess

 società
culturale

 MANUTECOOP

 VENEZIA TERMINAL PASSEGGERI S.p.A.

VENICE RO-PORT MOS

Media Partner

Il Mattino di Padova
La Nuova di Venezia
e Mestre
La Tribuna di Treviso
Il Corriere delle Alpi

Mostra e catalogo a cura di

Enrico Maria Dal Pozzolo
(Università degli Studi
di Verona)

Rosella Dorigo (Università
Ca' Foscari di Venezia)
Maria Pia Pedani (Università
Ca' Foscari di Venezia)

Comitato Scientifico
Frédéric Bauden
(Università di Liegi)
Gianmatteo Caputo
(Patriarcato di Venezia)
Emanuele Marcello Ciampini
(Università Ca' Foscari
di Venezia)
Michela Dal Borgo
(Archivio di Stato di Venezia)

Irene Favaretto
(Procuratoria di San Marco,
Università degli Studi di
Padova)
Giovanni Gorini
(Università degli Studi di
Padova)
Michelangelo Lupo
(Trento-Roma)
Attilio Mastrocinque
(Università degli Studi di
Verona)

Maurizio Messina
(Biblioteca Nazionale
Marciana di Venezia)
Lionello Puppi (Università
Ca' Foscari di Venezia)
Giandomenico Romanelli
(Venezia)
Silvino Salgaro
(Università degli Studi di
Verona)
Annalisa Scarpa (Venezia)
Cristina Tonghini (Università
Ca' Foscari di Venezia)
Paola Zanovello
(Università degli Studi di
Padova)

Gli autori egiziani, vista la prossimità geografica e i contatti intensi in ambito politico, commerciale o culturale, dimostrarono un interesse non secondario per il territorio veneziano. Tra i testi che saranno presentati in quanto segue, prevalenti sono quelli scritti da autori originari dell'Egitto (per esempio al-Qalqašandī, al-Maqrīzī) oppure ivi attivi (per esempio Ibn Ḥaldūn).

L'idea dell'Europa occidentale che si aveva nel mondo musulmano è rappresentata in una vasta tipologia di opere che appartengono, in particolare, alla letteratura geografica, storica o diplomatica. Nel mondo musulmano la geografia, intesa come scienza che si occupa della descrizione della terra abitata, fu innanzitutto un retaggio della tradizione greca, in particolare tolemaica. Il mondo conosciuto era suddiviso in sette climi; tale suddivisione si basava sull'idea che le condizioni climatiche influenzano in modo determinante il carattere degli esseri umani che abitano una data zona. Questa scienza conobbe un rapido sviluppo a partire dal IX secolo, con la comparsa di un impero che si estendeva dall'Atlantico all'oceano Indiano. I funzionari infatti dovevano avere una buona conoscenza delle differenti regioni, dato che i ministeri dovevano essere in possesso di tutte le informazioni disponibili sulle strade e sulle distanze da percorrere per raggiungere le singole città. I trattati geografici che descrivevano gli itinerari, le strade, le città e le diverse regioni riscosero a loro volta un grande interesse all'incirca nello stesso periodo. Col passare del tempo, man mano che le conoscenze aumentavano, si sviluppò anche il genere enciclopedico; nelle enciclopedie, nella maggior parte dei casi, vi era una sezione riservata al mondo non musulmano. Bisogna precisare che la concezione del mondo che caratterizza l'impero musulmano è essenzialmente bipolare: innanzitutto la parte della terra detta *Dār al-Islām* (la dimora dell'islam), nella quale vige la legge islamica, e poi il resto della superficie abitabile della terra, detta *Dār al-ḥarb* (la dimora della guerra), così denominata perché andava combattuta sino ad assoggettarla al dominio isla-

mico. Tale concezione, con il tempo, è mutata: i giuristi musulmani, consapevoli dei suoi limiti, hanno elaborato una via di mezzo, così da consentire una tregua che permettesse di mantenere lo status quo: lo statuto di *Dār al-ṣulḥ* (la dimora della pace)¹.

Come dimostrato dalle opere che ne danno testimonianza, l'interesse per il mondo non musulmano, per quanto limitato, era reale. Altro settore in cui la conoscenza dell'altro era di primaria importanza era quello della cancelleria di Stato. Si tratta di un servizio amministrativo che doveva confrontarsi con il ricevimento degli ambasciatori, la corrispondenza diplomatica e i doni ufficiali. Il servizio era retto da funzionari che si occupavano con zelo della formazione dei propri successori, per realizzare la quale scrivevano appositi manuali che trattavano dettagliatamente tutte le nozioni e le norme che erano alla base del mestiere. Come si può constatare, l'amministrazione costituiva spesso il fulcro dell'interesse per altre regioni, che queste fossero o meno sotto il dominio dell'islam.

Le fonti utilizzate dagli autori non sono molto varie. Nella maggior parte dei casi, se inedite, si tratta di elementi forniti da informatori che abitavano in terra d'islam, non necessariamente musulmani (cristiani ed ebrei, per esempio), e che avevano viaggiato nelle regioni descritte; oppure da gente che proveniva da dette regioni e che visitava per un periodo più o meno lungo il mondo musulmano (viaggiatori, mercanti o schiavi). Spesso gli autori traevano anche ispirazione dalle opere dei loro predecessori, senza tuttavia citarle fedelmente e talvolta agguindandovi del proprio, il che sovente aumentava la confusione. Venezia, come città, non si sottrae alla regola; infatti ce ne sono pervenute diverse descrizioni conservate in opere di vario carattere. Ci proponiamo di presentarne qui di seguito una panoramica, consistente soprattutto in un'antologia dei testi più rappresentativi; traslascieremo invece le fonti che non apportano nulla di nuovo a quanto descritto da altri testi².

Il nome arabo di Venezia (*al-Bunduqiyya*) è attestato, con una forma leggermente diversa (*al-Bunduqīs*), già alla fine del IX secolo, il che consente di smentire la leggenda secondo la quale questo nome deriverebbe dalla parola *al-bunduq* (“nocciola” e, per estensione, “pallottola”) poiché i veneziani vendevano nei paesi musulmani armi da fuoco e moschetti, conosciuti come *al-bunduqiyya*. Se questa prassi commerciale non può essere negata, l’evidente anacronismo sottolinea l’infondatezza di tale ipotesi, d’altronde mai seriamente accolta dagli specialisti. Il sostantivo deriva dall’aggettivo *Bunduqī*, “Veneziano”, al plurale *Bunduqiyyūn*, *Banādiq*, *Banādiqa*, *Banādiqiyyūn* e *Banādiqūn*, a sua volta forma arabizzata del greco Ούβεντιχος nella quale il suono ‘v’(Ού), che non esiste in arabo, viene reso con la lettera “b” o “f”. Secondo le fonti sono attestate altre forme, anche se queste non hanno mai avuto così larga diffusione: *Banājiyya*, *Fanājiyya*.

La prima testimonianza sulla città di Venezia risale alla fine del IX secolo. Il *Libro dei monili preziosi*, composto tra il 903 e il 913 da un autore di origine persiana, Ibn Rustah, si basa sul resoconto del viaggio di un certo Hārūn ibn Yaḥyā, un cristiano o ebreo di Siria fatto prigioniero dai bizantini e portato a Costantinopoli. Costui, dopo esser stato liberato, intraprese un viaggio che, via Salonico, l’avrebbe portato nei paesi slavi, a Venezia, a Pavia e infine a Roma, tra l’880 e il 890. Parte della sua relazione di viaggio, ora perduta, è fortunatamente stata conservata nell’opera di alcuni autori, tra i quali Ibn Rustah. La testimonianza di quest’ultimo è dunque preziosa. Ecco quanto racconta a tale proposito:

Tu esci da questo villaggio [Balātīs] e cammini in mezzo ad essi per un mese fra boschetti e alberi (e puoi trovarti dinanzi alture in cui hanno specie di luoghi di sosta) finché giungi a un villaggio chiamato al-Bunduqīs. Essi [i Longobardi] abitano in un deserto senza piante, non hanno villaggi o città, le loro case sono di legno con ornamenti intagliati; sono di religione cristiana. Tu cammini in mezzo ad essi per 20 giorni, fermandoti da loro, poi ripartendone, chiedendo il loro cibo e ricevendolo come provvigione per il viaggio finché arrivi alla città di Roma, città governata da un re, chiamato Papa. (Ibn Rustah 1967, p. 128; trad. Nallino 1963, p. 111).

Questa descrizione, piuttosto limitata, si incentra soprattutto sui longobardi e fornisce alcune informazioni interessanti soprattutto sulle abitazioni. Venezia invece fa solo una fugace apparizione. L’autore infatti non fornisce alcun dettaglio sulla peculiarità dell’insediamento

(le isole), come se non vi trovasse nulla di strano. Qualche anno dopo, per la precisione verso il 965, Ibrāhīm ibn Ya‘qūb, un viaggiatore ebreo di Tortosa, intraprese un viaggio in Europa per motivi (commerciali, religiosi, confessionali...) che restano ignoti. Sta di fatto che costui ha lasciato un diario di viaggio il cui originale è perduto, ma alcuni frammenti del quale sono stati conservati in opere seriori. Sembra che Ibrāhīm sia passato, se non proprio a Venezia, perlomeno nelle vicinanze: egli parla infatti del “braccio di mare di Venezia (*dirā‘ Banājiyya*) che bagna le sponde di Roma e dei Longobardi (*Lunqubardiyya*) e comincia in una contrada che potrebbe essere il Friuli (*Furlāna*) o una delle sue città, Aquileia (*Aqwilāya*)”³. La forma citata per Venezia è interessante, in quanto è prossima alla pronuncia moderna.

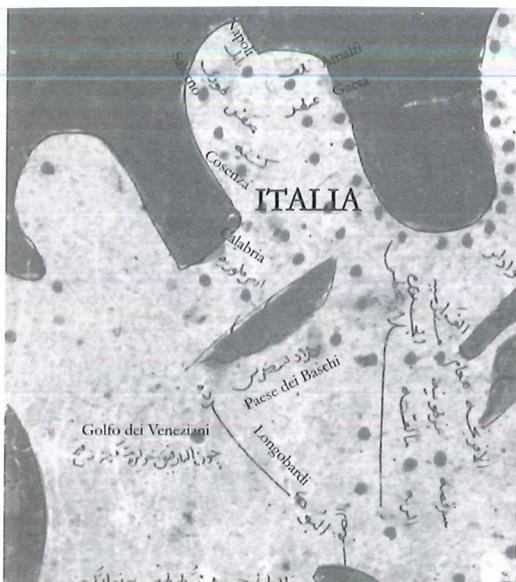
Nello stesso periodo Ibn Ḥawqal, un geografo originario del Crescente Fertile che visitò buona parte dell’Oriente musulmano finendo poi in Sicilia (dove si trovava nel 973), parla di Venezia nella sua *Descrizione della terra*. Egli non offre però ulteriori dettagli, e si contenta di precisare che il golfo in cui Venezia è situata ha numerose isole, tutte popolate:

Esso è la Baia dei Veneziani in cui sono molte isole abitate e nazioni come i Šāgira e lingue diverse tra Franchi, Austriaci, Slavi, Bulgari ecc.; alle due estremità della Baia sono le città di Brindisi (Badrant) e Otranto (Adrant). (Ibn Ḥawqal, 1967, p. 194; trad. Nallino 1963, p. 112, adattata da F. Bauden).

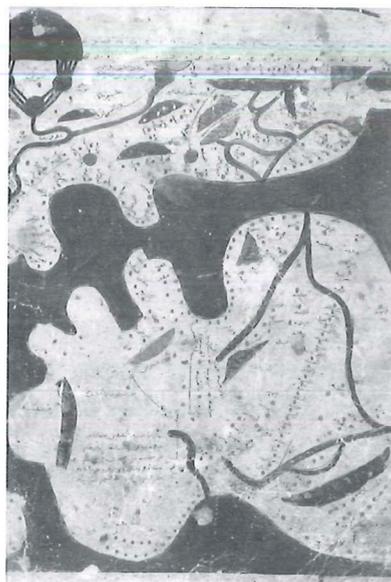
Pochi altri elementi sono apportati da un testo sconosciuto sino al 2002, anno in cui il manoscritto in cui è contenuto fu messo in vendita a Londra e acquistato dalla Bodleian Library dell’università di Oxford. Questo manoscritto, incompleto e databile alla fine del XII/inizio del XIII secolo, presenta un testo riconducibile alla prima metà dell’XI secolo. Contiene più carte geografiche, tra le quali una in particolare ci interessa, dal momento che rappresenta la carta del Mediterraneo: a oriente del paese dei longobardi, il cosiddetto “Golfo dei Veneziani” viene rappresentato, in modo assai poco realistico, piuttosto lontano dal mare (fig. 1).

Per avere informazioni sull’esatta localizzazione di Venezia e sull’importanza della sua flotta sarà necessario attendere la testimonianza di al-Idrīsī (m. 1165 ca.), geografo alla corte di Ruggero II di Sicilia sotto il cui patrocinio compose il libro *Il diletto di chi ama girovagare per il mondo*:

Da Cervia alla città di Ravenna, situata in mezzo al paese dei Veneziani, vi sono 25 miglia; essa è sede del re-



1. Il mar Mediterraneo con l'Africa del Nord e l'Europa del Sud secondo il *Kitāb Ghara'ib al-funūn wa-mulāḥ al-'uyūn* Università di Oxford, Bodleian Library, MS. Arab. C. 90, fol. 23b.



gno dei Veneziani, i quali hanno 100 navi. La popolazione [di Ravenna] è gente dedita a guerre e scorrerie in mare. Da Ravenna a Comacchio, città grande, fortificata, sulla riva del mare, sono 50 miglia; da essa a Venezia vi sono 44 miglia; essa è sede del regno dei Veneziani e vi abita il loro re il quale ha esercito e flotta. Questa città è circondata da ogni parte dal mare [...]. Quanto alle isole dei Veneziani, esse sono sei, tre in fila e tre in un'altra successiva; sono tutte abitate e sono al centro del paese dei Veneziani; da esse prendono nome il paese e il mare.

(Al-Idrīsī 1989, vol. II, pp. 747-748 e 770-771; trad. Nallino 1963, p. 112).

Al-Idrīsī tuttavia fornisce anche alcuni dati errati, come il fatto che Ravenna sarebbe stata la sede del regno dei veneziani. Questa imprecisione è a maggior ragione strana se si pensa che il *Il libro di Ruggero* (*Kitāb Rujār*), così come è noto, fu scritto a Palermo.

La testimonianza del damasceno al-Dimašqī (m. 1327), autore di un'opera che tratta di geografia e di *mirabilia* allo stesso tempo, concerne anch'essa il golfo che prende il nome dagli abitanti della regione, chiamati veneziani, e ricorda il loro commercio marittimo:

Quanto al Golfo dei Veneziani è un ampio golfo il quale non ha imboccatura, ma solo due insenature distanti fra loro 70 miglia; è contornato da belle città appartenenti a un gruppo di Franchi, i Veneziani; essi hanno navi che vanno e vengono e fortezze.

(Al-Dimašqī 1865, p. 143; trad. Nallino 1963, p. 112).

Il principe siriano Abū l-Fidā' (m. 1331), coevo dell'autore precedente, ci fornisce invece una descrizione molto più dettagliata. Nella sua *Presentazione tabella-*

re dei paesi, egli parla di Venezia citando un'autorità andalusa ben informata, Ibn Sa'īd (m. 1286), la cui opera è solo parzialmente conservata. Per la prima volta una descrizione tanto precisa della città e delle isole, degli abitanti e del sistema politico, compreso un accenno – sinora inedito – al doge, fa la sua apparizione. Pure sorprendente è la menzione dei boschi dai quali Venezia prendeva la materia prima per la costruzione delle sue imbarcazioni:

Venezia è ad oriente della Lombardia, all'estremità del golfo noto come il Golfo dei Veneziani, è costruita sul mare, le barche la attraversano per la maggior parte, aggirandosi fra le case. Ognuno ha la sua barca alla porta di casa. [I Veneziani] non hanno un luogo in cui camminare all'infuori del porticato in cui è il mercato di scambio, che essi hanno costruito per il loro piacere quando vogliono camminare. Il loro re, che è uno di loro, si chiama doge (dūk). In uno dei fiumi del suo territorio è oro tendente al verde e nelle sue vicinanze sono grandi, magnifici alberi da legname. Sulle rive del Mare dei Veneziani è la montagna della Schiavonia in cui si trovano legname, girifalchi e uomini valorosi, grazie ai quali [i Veneziani] hanno vinto i Genovesi in mare; hanno piccole isole.

(Abū l-Fidā' 1840, p. 211; trad. Nallino 1963, p. 113).

La testimonianza dell'egiziano al-Nuwayrī (m. 1332), di contro, si caratterizza per la povertà dei dati che fornisce su Venezia e i veneziani nella sua enciclopedia, in cui si limita a ripetere quanto già detto da al-Dimašqī:

Quanto al Golfo dei Veneziani è un ampio golfo il quale non ha imboccatura. È solo una baia con due insenature distanti fra loro 70 miglia; è contornato da belle città appartenenti a un gruppo di Franchi chiamati Veneziani; essi hanno fortezze e cittadelle inaccessibili.

(Al-Nuwayrī 1931-1998, vol. I, pp. 235-236; trad. Nallino 1963, p. 113, adattata da F. Bauden).

Il siriano Ibn Faḍl Allāh al-'Umarī (m. 1349), coevo e segretario della cancelleria di Stato, autore a sua volta di un'enciclopedia, gli è ben superiore per la qualità delle notizie che dà su Venezia. Tuttavia, egli si sbaglia ancora sulla sede del governo, che identifica con Ravenna, confondendo evidentemente l'esarcato della stessa città (da cui Venezia dipendeva) e reiterando così l'errore già commesso da al-Idrīsī due secoli prima: *[Il quinto clima comprende] la regione di Qarantāra [Carinzia] a cui è contiguo il lido dei Veneziani. Essi abi-*

tano sulla riva del golfo del Mare di Siria [Mediterraneo], partendo dal sud verso nord. La loro capitale è la città di Rabanna [Ravenna] che è sede del loro re, sulla riva di un fiume che scorre verso di essa. È un territorio con più frutta che cereali. Il loro territorio termina alla città di Grado giacché essa si trova alla fine del Golfo dei Veneziani; è una città popolata, grande per territorio. Il territorio dei Veneziani è popolato di milizie, di operai, di combattenti e di mercanti che fanno buoni guadagni; in esso sono villaggi, fattorie, piantagioni d'alberi, campi da semina. I suoi abitanti sono agiati, hanno ricchezze a destra e a sinistra; l'avarizia ha il sopravvento in essi, portandoli a tenere stretto il pugno. Non si conosce fra loro un generoso, né qualcuno che protegga figli e moglie, benché sia evidente la loro agiatezza, viaggino frequentemente in varie contrade ed espatrino in altre regioni.

(Ibn Faḍl Allāh 2008, vol. II, p. 86; trad. Nallino 1963, pp. 113-114).

In un altro passo del suo lavoro, l'enciclopedista, che fa fede a diversi informatori per le parti del mondo che non aveva visitato, si basa sulla testimonianza di un tale Balbān, un prigioniero di guerra genovese che prima di convertirsi all'islam si chiamava Domenichino Doria. Per la prima volta ci viene fornita una descrizione precisa del sistema politico, il che dimostra come gli autori musulmani, quando vogliono, possano essere ben informati:

Quanto ai Veneziani essi non hanno re; la loro forma di governo è il comune (kumūn), ossia l'accordo intorno a un uomo che essi prendono come capo, accordandosi su di lui. I Veneziani si chiamano Finīsīn [Veneziani]. Il loro emblema è una figura di essere umano in forma [tale] che si pretende essere la figura di Marco, uno degli apostoli. L'uomo che li governa appartiene a una delle loro più note famiglie. I loro soldati non sono della loro razza, ma sono un'accozzaglia di differenti stirpi che essi assoldano in caso di bisogno. I Veneziani sono fra i Franchi i più ricchi e i più prosperi; il loro territorio è ristretto. (Ibn Faḍl Allāh 2008, vol. II, p. 164; trad. Nallino 1963, p. 114).

Ibn Ḥaldūn (m. 1406), il geniale storico considerato il padre della moderna sociologia, ci lascia per contro una descrizione piuttosto deludente che si limita alla localizzazione geografica, priva di qualsiasi riferimento agli abitanti, al sistema politico o all'economia:

Buona parte del territorio dei Veneziani è situata in que-

sta parte del Mare Adriatico, al sud, nella regione che si trova tra [il Mare Adriatico] e il Mare Circondante [l'Oceano Atlantico, sic per Mediterraneo]. A nord di esso, nella sesta zona, si trova il paese di Aquileia [...].

A est, questa parte è circondata dal Mare Adriatico, che appartiene al Mediterraneo. Scorre verso il nord, poi gira verso ovest all'opposto della parte settentrionale della zona. Lunga di essa, una catena di montagne viene dalla quarta parte. Si affaccia su di esso [il mare] e scorre parallela a esso verso il nord poi gira verso ovest lungo di esso nella sesta parte, e finalmente termina di fronte a uno stretto che si trova a nord di essa, nel paese di Aquileia, una nazione tedesca (Alamanni), come vedremo fra poco. Il territorio dei Veneziani si trova in questo stretto e tra esso e la catena, dove le montagne e il mare vanno verso il nord.

(Ibn Ḥaldūn 1958, vol. I, p. 132; trad. adattata da F. Bauden).

La testimonianza successiva su Venezia si trova presso un autore che trascorse tutta la vita al servizio della cancelleria di Stato del Cairo, al-Qalqašandī (m. 1418). L'autore, che scrisse un manuale destinato ai segretari, si riteneva in obbligo di trattare dei sovrani dei paesi non musulmani con i quali erano documentati scambi diplomatici. Venezia figura nell'elenco di questi poteri, accanto a, tra le altre città, Roma e Genova. Stupisce constatare come uno scrittore morto all'inizio del XV secolo, quando le relazioni tra Venezia e l'Egitto avevano raggiunto negli scambi commerciali un livello mai sino ad allora così intenso, e in più attivo alla cancelleria di Stato, non sia in grado di fornire ulteriori dettagli sulla Serenissima:

Il regno dei Veneziani, che sono una comunità di Franchi famosa. Il loro territorio si trova a est del territorio dei al-Anburdiyya [Longobardi], che verranno descritti più avanti. La capitale del loro regno è Venezia. [...] Da essa [Venezia] prende il nome il panno veneziano che è superiore a ogni specie di panno.

(Al-Qalqašandī 1913-1920, vol. V, pp. 404-405; trad. Nallino 1963, p. 114-115, adattata da F. Bauden).

In un altro passo dell'opera egli descrive l'autorità alla quale il sultano si deve rivolgere:

I re dei Veneziani, i quali fanno parte dei territori dei Franchi. Quello tra di loro che regna lo chiamano doge (dūk), e si dice "Doge dei Veneziani". Questo titolo si usa sinora per i loro re.

(Al-Qalqašandī 1913-1920, vol. V, p. 485; trad. F. Bauden).



2. Il mar Mediterraneo secondo *al-Iṣṭalāḥī, Kitāb al-Masālik wa-l-mamālik*
Il Cairo, Biblioteca Nazionale

Al-Maqrīzī (m. 1442), lo storico egiziano che in gioventù lavorò alla cancelleria di Stato insieme all'autore precedente, dedica a sua volta a Venezia e ai veneziani un paragrafo della sua *Storia dell'umanità*, opera a tutt'oggi inedita. In questa storia universale, colui che viene considerato il massimo storico egiziano dimostra ancora una volta la superiorità delle sue fonti, che tuttavia spesso non dichiara, come avviene in particolare in questo caso. La sua descrizione del sistema politico è tra le più dettagliate, benché in buona parte errata. L'autore confonde palesemente diversi elementi. Sembra infatti aver sentito parlare del Consiglio dei Dieci istituito nel 1310, ma si sbaglia sul loro numero: secondo lui, il doge è eletto per il periodo di un anno all'interno di questo gruppo composto di nove consiglieri, chiamati a ricoprire a turno la carica ducale. L'autore dimostra di conoscere il termine *Comune* (reminiscenza del *Commune Veneciarum* fondato nel 1143), ma lo usa erroneamente:

Il primo dei loro [dei Franchi] regni nella parte orientale è il regno dei Veneziani, nome che deriva dal [nome] della città di Venezia, che si trova in un golfo che esce dal Mare dei Bizantini [Mar Mediterraneo] e che si è rinforzata (sic) dopo la città dei Longobardi (Lanburdiyya). La governano nove governanti che si trasmettono il potere l'un l'altro anno dopo anno. Uno dei nove assume il potere per un periodo di un anno mentre gli altri otto svolgono, affiancandolo, le funzioni di ministri. Quando l'anno è passato, si dimette dal potere e uno degli otto prende il suo posto mentre lui [quello che si è dimesso] torna con gli altri al livello di ministro. Questi nove sono chiamati Kumūl¹ (Comune), che significa i governanti, e quello che li dirige per un anno si dice dūj (doge).

(Al-Maqrīzī ms., fol. 262a; trad. F. Bauden).

Piuttosto deludente è la descrizione di Ibn al-Wardī (m. 1457), posteriore di qualche anno. Questo autore aggiunge un errore: precisa che Venezia è la sede del papato!

Territorio dei Veneziani: è una grande regione, la sua maggiore città si chiama Venezia, è situata su di un golfo che esce dal Mediterraneo e si estende per circa 700 miglia verso nord. È vicina a Genova, da cui dista per terra 8 giorni; per mare invece la distanza è di più di due mesi. Venezia è la sede del loro califfò chiamato Papa (al-Bābā) e si trova a nord di al-Andalus [la Penisola iberica]. Le loro [dei Veneziani] città sono tutte [disposte] da ciascuna parte del Golfo veneziano; si tratta di città e villaggi popolati e di distese di territori con agglomerati di case.

(Ibn al-Wardī 2007, p. 176; trad. Nallino 1963, p. 114, adattata da F. Bauden).

Questa panoramica delle fonti arabe non sarebbe completa se non prendessimo in considerazione i manuali di cancelleria, che fornivano i dettagli tecnici sulle regole che si dovevano rispettare negli scambi epistolari tra il sultanato mamelucco e il doge di Venezia. Il primo a parlarne è Ibn Nāzīr al-Jayš, segretario di cancelleria morto nel 1384:

Il signore di Venezia è, secondo quanto è stato fissato quando gli fu scritta la sua [del Sultano] risposta nel mese di rajab 767 [= 14 marzo-12 aprile 1366 A. D.] nel formato di un terzo [di braccio], Mark Kurnārū [Marco Cornaro]. “È giunta la lettera della signoria del Doge (al-Dūj), illustre, onorato, eminente, intrepido, rispettato, esaltato, Kurnārū [Marco Cornaro], vanto della religione cristiana, splendore della comunità crociata, doge di Venezia e di al-Mānsiya [Dalmazia], doge di Karak [Croazia], ornamento dei battezzati, amico dei re e dei sultani”, seguito dall'invocazione. Viene designato [nella lettera] come “Il Signore di Venezia.”

(Ibn Nāzīr al-Jayš 1987, p. 32; trad. F. Bauden).

Il passo attesta l'approfondita conoscenza dello stato veneziano e dei suoi confini che avevano i funzionari della cancelleria sultanale; difatti il doge, perfettamente identificato, vi è descritto come il signore della Dalmazia e della Croazia. In tutti questi scambi con i sovrani, la cancelleria del Cairo rispettava un sistema gerarchico tanto per i musulmani quanto per gli altri, considerati come infedeli. In base a questo sistema i segretari redigevano le lettere rispettando i criteri propri della categoria alla quale apparteneva il destinatario. Tra questi criteri figurava il formato della lettera, che si presentava sempre come un rotolo composto da più fogli incollati alle rispettive estremità e di lunghezza variabile in funzione della lunghezza del documento. Questo formato era calcolato in braccia di tessuto che, secondo l'uso egiziano, equivalevano ciascuno a 58,15 cm. Il formato riservato al doge era di un terzo di braccio, come testimonia il testo di Ibn Nāzīr al-Jayš, ovvero 19,5 cm circa. Tale regola era ancora in vigore alla fine del secolo, poiché la missiva indirizzata dal sultano Qā'itbāy al doge Niccolò Tron nel 1473 rispetta la misura prescritta.

Talvolta i segretari della cancelleria incontravano alcune difficoltà nella pronuncia delle svariate parole straniere, come attesta il seguente passo, tratto dalla medesima opera:

Corrispondenza con il Doge (Dūk) di Venezia: e non è impossibile che esso [questo doge] sia diverso dal primo, e questo è già stato menzionato dopo aver citato la corrispondenza con il Doge (Dūj) di Venezia secondo quanto abbiamo spiegato prima. Il protocollo per la corrispondenza con il Doge (Dūk) menzionato è: "Questa lettera [è diretta] alla signoria del rispettabile, illustre, riverito, rispettato, onorato, esaltato, intrepido, leone, Tal dei Tali, forza della nazione cristiana, splendore della comunità di Gesù, tesoro della religione della Croce, amico dei re e dei sultani." Così ho trovato, senza indicazione del modo nel quale viene designato né del formato in cui gli si scrive.

(Ibn Nāzīr al-Jayš 1987, p. 36; trad. F. Bauden).

Ibn Nāzīr al-Jayš manifesta il suo imbarazzo davanti alle due forme dello stesso nome (doge) trascritte nelle fonti arabe a volte con *dūj* e a volte con *dūk*. La confusione che ne deriva induce l'autore a pensare che si tratti di nomi relativi a cariche diverse, fatto tanto più increscioso quando si pensi che il manuale in questione era destinato a servire da guida nella stesura delle lettere ufficiali. Mezzo secolo più tardi, al-Qalqašandī, anch'egli segretario di cancelleria, manifesta un imbarazzo simile e, basandosi su quanto detto dal suo predecessore, Ibn Nāzīr al-Jayš, sembra altrettanto perplesso:

"È giunta la comunicazione dell'illustre doge, onorato, riverito, rispettato, valoroso, magnanimo, leone robusto, gloria della religione cristiana, vanto della nazione di Gesù, pilastro dei battezzati, sostenitore del Papa di Roma, amico dei re e dei sultani, Doge dei Veneziani, di Dīryāqa [Dyrrachium, cioè Durazzo], di Rūsā [?] e di Iṣṭanbūliyya [Costantinopolitano]." [...] Io [al-Qal-

qašandī] dico: Da tutto ciò che è stato menzionato consegue che il doge (dūk) non è il re. Ma la prima e la seconda lettera di risposta sono simili fra loro, quanto alla terza essa deriva dalle prime due. Senonché, trattando delle vie e dei regni, è stato già detto, a proposito di Venezia, che secondo Ibn Sa'īd, il re dei Veneziani si chiama doge (dūk). Questo ha bisogno di precisazione. Se il doge (dūk) era il re, la lettera a lui diretta sarà stata differente [da quella a un re] o per diversa situazione o per il differente scopo degli scriventi o perché essi non avevano [precisa] conoscenza della reale dignità e posizione, insieme alle rivalità che in ogni tempo erano loro riferite; e ciò è quanto appare evidente".

(Al-Qalqašandī 1913-1920, vol. VIII, p. 47-48; trad. Nallino 1963, pp. 115-116, adattata da F. Bauden).

Quel che risulta da questo florilegio di passi tratti dalle fonti arabe di carattere essenzialmente geografico e amministrativo è che, nei secoli, gli autori dimostrano di mal conoscere l'Italia in generale e Venezia in particolare, cosa ancor più sorprendente visto che la regione è prossima al mondo arabo-musulmano. Conclusioni simili si possono trarre anche nel caso di Roma, spesso confusa nelle fonti arabe di ogni tempo con il suo corrispondente orientale, Constantinopoli⁵. La cultura non spiega tutto: le relazioni economiche ebbero un ruolo preponderante. Certo è che, se dei musulmani commerciarono con l'Europa occidentale, rari furono quelli che lasciarono una traccia scritta delle loro esperienze. D'altro canto è vero che il commercio, a partire da una certa epoca, fu soprattutto monopolio degli stessi europei e che, di conseguenza, "l'Europa lontana resta, innanzitutto, il ricettacolo dei 'si dice' e delle reminiscenze libresche⁶."

¹ Si veda Pedani Fabris 1996.

² Un primo inventario delle fonti è stato stilato da Maria Nallino (Nallino 1963). A queste ne aggiungiamo alcune ancora inedite all'epoca, più una a tutt'oggi inedita (al-Maqrīzī).

³ Miquel 1975, p. 366.

⁴ Non si può rimproverare all'autore l'ortografia della parola, che è attestata nei documenti all'epoca emessi dalla cancelleria mameluca. Si veda Amari 1863, glossario, s.v. *kumūn* et *kumūl*.

⁵ De Simone, Mandalà 2002.

⁶ "... l'Europe lointaine reste, avant tout, le refuge des on-dit et des souvenirs livresques." Miquel 1975, p. 368.